



Rosario Fiorello Foto Ansa

SU «VIVA RADIO 2»

Fiorello: «Basta sbattere i “mostri” in prima pagina»

■ Basta spiattellare in prima pagina gossip o notizie sulla vita privata delle persone. L'appello viene da Fiorello, che ieri ha preso posizione contro la fuga di notizie relative agli atti dell'inchiesta «Vallettopoli». «È molto strano»

ha detto ieri dai microfoni di *Viva Radio 2* in trasferta a Bologna - che in un paese civile come l'Italia, se c'è un'indagine in corso, quello che avviene tra un pubblico ministero e un presunto colpevole finisce sui giornali. Gli atti

dell'inchiesta andrebbero custoditi, finché non c'è una sentenza che definisce la colpevolezza». E a nome di tutto lo staff della trasmissione, lo showman ha lanciato una proposta: «Perché - ha detto - non si vieta per legge ai giornali la pubblicazione degli atti?». Così, ha concluso, in riferimento ad esempio al caso Sircana, «si eviterebbe di sbattere mostri in prima pagina, come avvenne per Enzo Tortora».

MASTELLA

Il ministro manda di nuovo gli ispettori alla procura di Potenza

■ Il ministro della giustizia, Clemente Mastella, ha incaricato ieri il capo dell'Ispettorato Generale di via Arenula di verificare se nella cosiddetta inchiesta «Vallettopoli» in corso a Potenza siano stati realizzati «compor-

tamenti negligenti che possano aver determinato o favorito la violazione del segreto istruttorio o vi siano state condotte che abbiano portato alla violazione delle norme sulla privacy con l'indicazione delle persone vittime

me di estorsioni, siano esse commesse, tentate o anche solo programmate». Lo ha reso noto nel pomeriggio di ieri un comunicato dell'Ufficio Stampa del ministero. Agli ispettori, che erano già impegnati in altri accertamenti presso la procura del capoluogo lucano, il Guardasigilli ha chiesto di estendere le verifiche in corso anche alle vicende riportate con risalto negli articoli di stampa di questi giorni.

«Ricatti Vip, basta notizie-scandalo»

Il Garante della Privacy: da oggi chi diffonde gossip rischia fino a 2 anni. Legge sulle intercettazioni, si riparte

■ di Massimo Solani / Roma

IN ATTESA che il disegno di legge sulle intercettazioni riprenda il suo tormentato iter parlamentare, come richiesto ieri a gran voce da quasi tutto l'arco parlamentare, è il Garante per la Privacy a imporre una prima stretta alla pubblicazione delle conversazioni

HANNO DETTO

Amato



«Il decreto sulle intercettazioni? Un errore farlo decadere. Torniamo a lavorarci»

Mastella



«Importante che si accelerino i lavori. Il governo non può più fare nulla, ora sta al Parlamento»

Bertinotti



«È necessaria una legge che disciplini la materia. Il lavoro è avviato, ma serve una nuova spinta»

intercettate nell'ambito delle inchieste giudiziarie. Il collegio dell'autorità, infatti, ha approvato ieri un provvedimento (sarà pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale) che vieta «con effetto immediato» a «tutti gli organi di informazione» di diffondere notizie, dettagli e vicende che «si riferiscano a fatti e condotte private che non hanno interesse pubblico», che «riguardino notizie, dettagli e circostanze eccedenti rispetto all'essenzialità dell'informazione» e che «attengano a particolari della vita privata delle persone diffusi in violazione della tutela della loro sfera sessuale». La violazione di questi provvedimenti, scrive il Garante, «costituisce reato punibile con la reclusione da tre mesi a due anni ed è fonte di responsabilità per una eventuale richiesta di risarcimento danni. Il Garante provvederà, infine, a denunciare alla autorità giudiziaria».

competente ogni singola violazione che venisse rilevata». Un richiamo in cui è facile vedere la l'onda lunga delle polemiche seguite alla pubblicazione di alcune intercettazioni (in special modo per le vicende relative al portavoce del presidente del Consiglio Silvio Sircana) estratte dagli atti dell'inchiesta di Potenza sullo scandalo di Vallettopoli. «Il provvedimento - spiega infatti l'Autorità - si è reso necessario perché pur nel quadro di vicende per le quali è configurabile un interesse pubblico alla conoscenza anche dettagliata di fatti, sono state diffuse alcune informazioni e notizie, anche non estratte da trascrizioni di intercettazioni, che hanno oltrepassato i limiti del diritto di cronaca e violato i diritti e la dignità delle persone interessate, a prescindere dalla veridicità di quanto diffuso».

Ma quanto accaduto a margine della nuova inchiesta di Potenza ha riaperto l'interesse intorno al disegno di legge che mira a limitare l'uso e la pubblicazione delle intercettazioni giudiziarie, che da mesi languisce in commissione giustizia della Camera. «Secondo me c'era una ragione in quel disegno di legge - ha commentato il ministro degli Interni Giuliano Amato - Lo si poteva correggere, era giusto farlo, ma secondo me farlo cadere, come di fatto è accaduto, è stato un errore. Questa vicenda può dare una spinta a lavorarci, può essere l'unico lato positivo». Una proposta condivisa dal Guardasigilli Clemente Mastella secondo il quale «un'accelerazione sarebbe positiva, ma il governo non può più fare nulla. Io - ha spiegato - per quel che riguarda l'importanza e l'urgenza del provvedi-



Un monitor visualizza la banda delle onde sonore Foto di Ciro Fusco/Ansa

IL FILONE D'INCHIESTA DI MILANO

La foto con una «pupa»? 3mila euro per cancellarla

■ di Giuseppe Caruso

INDAGINI Pupa, veline e ricatti. Lo stralcio milanese dell'inchiesta sull'«associazione criminosa» messa in piedi dal duo Fabrizio Corona-Lele Mora è stato affidato al pubblico ministero Frank Di Maio, che già conduceva un'analoga indagine su un ricatto portato avanti dallo stesso Corona.

In questo caso si tratta di fotografie scattate con l'inganno ad un imprenditore in compagnia di Amalia Roseti, una delle partecipanti alla trasmissione *La pupa e il secchione*. La ragazza era d'accordo con Corona. L'imprenditore aveva pagato 3.000 euro per non far pubblicare quelle foto, ma dopo poco tempo le vide apparire lo stesso su un giornale scandalistico. A quel punto l'uomo ha deciso di sporgere denuncia. Gli indagati di questo filone di inchiesta sono Fabrizio Corona e (secondo indiscrezioni) il fotografo che ha fissato le immagini utilizzate per il ricatto. Non risulta essere indagato Lele Mora.

La ragazza d'accordo con Corona per ricattare un manager: lui paga, ma la foto finisce in copertina

Per quanto riguarda invece lo stralcio milanese su «Vallettopoli», Di Maio ha ricevuto soltanto ieri i faldoni dell'inchiesta, che quindi non ha ancora avuto il tempo di leggere. Gli indagati in questo caso sono 14, per nove episodi di reati trasmessi al pm dalla procura di Potenza. La maggior parte dei 14 rimane comunque inquisita anche in Basilicata per altre fattispecie di reato. Nel caso in cui Di Maio dovesse trovare dei riscontri alle indagini del suo collega Woodcock (privilegiata le piste relative all'estorsione ed allo spaccio), dovrà chiedere nuove misure cautelari al suo giudice naturale, vale a dire un giudice del tribunale di Milano. Di Maio si è dato 20 giorni per decidere.

Lo stesso pubblico ministero sta per iscrivere nel registro degli indagati i presunti responsabili di un'altra estorsione di cui ha parlato questa mattina la modella marocchina Nora Amile, sentita in qualità di testimone. «Ogni volta che raccogliamo la deposizione di una persona emerge la necessità di sentirne altre e l'indagine si allarga», riferisce uno degli investigatori.

I prossimi giorni saranno dedicati alla sfilata di nuovi testimoni e tra questi sono attese molte facce note.

L'INTERVISTA GIANCARLO CASELLI Una proposta del Procuratore di Torino a proposito di intercettazioni e motivazioni

«Trascrizioni “riassunte” per scoraggiare gli abusi»

■ di Oreste Pivetta



«Chi sostiene che le intercettazioni telefoniche sono troppo frequenti, dovrebbe calibrare questa sua affermazione sull'estensione dell'illegalità nel nostro paese. Se troppo volte l'intercettazione risulta necessaria, chiediamocene il motivo prima di aggredire lo strumento, uno dei tanti di una indagine e spesso decisivo». Così Giancarlo Caselli, procuratore generale a Torino, legge le vicende di questi giorni e le polemiche, a proposito di intercettazioni e di loro uso da parte di «certa» stampa. «Ovviamente - precisa Caselli - se affronto la questione, è solo in senso generale e teorico. Sarebbe scorretto altrimenti... Premesso questo, è evidente che un problema esiste, un problema d'uso, il cui perimetro la normativa vigente disegna per quanto riguarda i magistrati prescrivendo che le trascrizioni si possano usare quando e nella misura in cui siano funzionali alla motivazione di un provvedimento...».

Prescrizioni dai confini incerti...

«Sono norme che indicano i limiti entro i quali un magistrato possa far uso di intercettazioni e di trascrizioni. Sta al magistrato, nella sua responsabilità, interpretarle in modo rigoroso, cancellando tutto ciò che non è necessario o non è particolarmente utile all'indagine: tutto ciò che risulterebbe «ultroneo», come diciamo noi, ri-

spetto all'iter decisionale. I dubbi e le domande nascono quando diventano pubblici un provvedimento e la sua motivazione e diventano pubbliche anche le trascrizioni che ne sono parte integrante...».

Oltretutto pubblicare atti che sarebbe vietato pubblicare si corre il rischio di un reato obblazionabile e quindi lo si fa senza riserve...

«Se questa è la situazione, ci si deve chiedere se non sia necessaria qualche modifica di legge. Si dirà che di proposte ne sono state avanzate tante. Si dirà che la materia è

Vengano riferiti soltanto i contenuti fondamentali
Chi parla di eccessi
pensi a quanto è vasta l'area dell'illegalità

quanto mai scivolosa, perché dovrebbe conciliare libertà di stampa, privacy, onorabilità delle persone, esigenze di indagini, diritti garantiti dalla Costituzione. L'equilibrio è difficile, talvolta potrebbe apparire impossibile».

Come si potrebbe provare?

«È un'ipotesi di lavoro e quindi nessuna ricetta magica. Un'ipotesi che formulerei in questo modo: prevedere che nella motiva-

zione non siano riportate integralmente le trascrizioni, prevedere piuttosto che la motivazione si limiti a citare il contenuto essenziale della trascrizione, riassumendolo e di fatto quindi rendendolo meno appetibile ad una eventuale pubblicazione. Ovviamente la motivazione dovrà essere integrata con il rinvio ad atti allegati, costituiti dalla trascrizione integrale, con il divieto di pubblicare questi allegati almeno fino al primo grado di giudizio, fino al dibattimento pubblico... perché si sa che è proprio la trascrizione integrale che fa gola, con i suoi particolari piccanti, scabrosi, è la trascrizione integrale che diventa una specie di buco della serratura attraverso il quale spiare la vita privata di questo o quel personaggio. Non so se sia proprio questa la via per conciliare diritti in contrasto: anche se qualcuno può giudicarla semplicistica, varrebbe la pena di sperimentarla».

I guai nascono di fronte alla popolarità e al ruolo dei personaggi.

«Quando si tratta di un uomo pubblico il problema diventa ancora più vistoso e complesso, perché è più marcato l'interesse dell'opinione pubblica a conoscere circostanze della vita e profili personali, che in altri casi avrebbero scarso o nessun rilievo. Il confine tra pubblico e privato non è sempre facile da stabilire... In ogni caso non ci si può non interrogare di fronte al rischio di strumentalizzazioni. Non viviamo nel mondo di Candid. Enunciazioni e proclami sono facili, ma la traduzione in cifra operativa risulta estremamente problematica. Si potrebbe e si dovrebbe dire che

esiste un problema di coerenza, di rigore morale che dovrebbero guidare le scelte dell'informazione, ma si vede come l'intraccio con altri profili, in particolare con eventuali interessi di «cordata», finisce per essere inestricabile. È sempre in agguato una malattia dei nostri tempi, quella di essere rigorosi se non addirittura spietati con gli altri e invece indulgenti con noi stessi».

Con qualche occasione di contagio, come dimostrano le nostre cronache...

«Quando si invoca in modo sacrosanto libertà di stampa, ci si dovrebbe preoccupare del rischio di eccessi e degli effetti controproducenti... Se mi metto davanti allo specchio e lo specchio rivela un bubbone sulla mia faccia, non rompo lo specchio, cerco di curare il bubbone. Si dovrebbe evitare che una utilizzazione strumentale delle notizie possa trasformare in un bubbone lo specchio, cioè certa informazione. Insomma che si diffonda l'epidemia. Può succedere quando si oltrepassano certi limiti. Di fronte a inchieste, fatti, vicende che non si presentano come episodi isolati, ma sono il sintomo di un malcostume molto diffuso, una applicazione distorta e non calibrata del diritto e del dovere di informare rischia paradossalmente e talora oltre le intenzioni di far da volano alla patologia o finisce per esserne l'interfaccia con conseguenze perverse che possono essere gravi. L'effetto boomerang potrebbe anche indurre provvedimenti restrittivi. Mi rendo conto che le diagnosi sono spesso facili e facilmente condivisibili. Altro il discorso sulle terapie...».